

minimo comune denominatore e fattore di differenziazione urbana, vale a dire il cosiddetto capitale umano.

Sulla questione dell'utilità e della futilità della pianificazione urbana intervengono Di Palma, Garano e Roma, nonché Cavallaro, Mela e Preto sullo specifico problema dell'individuazione dello spazio metropolitano, che della pianificazione urbana è momento costitutivo.

Sulla questione della progettazione materiale della città intervengono, tutti con studi di caso, Erba e Morandi, Gorla e Carbonaro, Bramanti, nonché Colorni con la sperimentazione di una procedura analitico-valutativa per i grandi progetti metropolitani.

Sulla questione del capitale umano, e più precisamente sulle sue qualità professionali, intervengono Pompili e Buffoni.

Le idee, le analisi, gli interrogativi sollevati sono importanti e numerosi, così come numerose sono le risposte e gli stimoli anche operativi.

Cercheremo di riprenderne alcuni tra i più significativi, sviluppando il filo di queste considerazioni preliminari.

1. L'interpretabilità del fenomeno urbano

Di Palma affronta subito uno dei fattori di crisi quando afferma che bisogna fare i conti con le mutate condizioni localizzative delle attività economiche e con una grande incertezza sia sugli obiettivi che sulle modalità per conseguirli, fatto di per sé tanto più preoccupante se si considera che il fenomeno urbano è tendenzialmente e definitivamente egemone.

Siamo in presenza di quella che Mazza (1990) concettualizza come "dipendenza" urbana dal sistema globale, una dipendenza che finisce con il configurare le stesse politiche urbane come strumenti di intervento settoriali, a scapito del loro carattere fondamentale di politiche globali per la località.

È in atto una "trasfusione" di globalità dal decisore locale (tipicamente l'amministrazione urbana) verso il decisore strategico (tipicamente l'impresa multinazionale), che rispecchia anche il loro diverso ruolo (tendenzialmente passivo per il primo, attivo per il secondo) nei confronti dello sviluppo e della diffusione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche.

Di Palma e Garano ripropongono il dilemma dell'operare singolo e collettivo secondo criteri di intelligibilità e prevedibilità, un dilemma proprio dell'Europa dagli anni 1880-1918 (Kern, 1983). Da allora le nuove tecnologie di trasporto e di comunicazione (cinema, radiotele-